

«Ssst», una novità a Prato  
**Tanta nobiltà,  
tanta classe,  
un gran silenzio**

Un balletto rarefatto ed elegantissimo di  
«Sosta Palmizi» chiude «Teatropolis»

di Gabriele Rizza

A conclusione di «Teatropolis», la rassegna dedicata al teatro nell'ambito di Pratestate '87 e che ha avuto il merito di animare un pò le stanche ancorché affollatissime tavole dei palcoscenici estivi nel comprensorio fiorentino, «Sosta Palmizi» ha presentato Ssst. Non è l'ultima creazione del gruppo torinese che tanto interesse e scalpore suscitò alla sua prima uscita con il concitato, espressivo, aggressivo affresco de *Il Cortile* (lo vedremo *Dai colli*, questo il titolo, probabilmente nella prossima stagione al Variety, dopo il recente e fortunato debutto al Festivalinteatro di Polverigi). Nipoti eletti di Carlyn Carlson, ormai cresciuti e pienamente autonomi, «Sosta Palmizi» ha tuttavia conservato dalla lezione della danzatrice e coreografa americana, il gusto per una tendenza curvilinea, arrotondata e avvolgente, anche quando si impantana in una maschera di *Tufo* (altro lavoro del gruppo visto anche a Firenze) o rinuncia ad ogni qualsivoglia tentazione spettacolare come in questo silenzioso, diafano Ssst. E nel silenzio, nell'assoluta mancanza di contributi musicali o rumorosi nella sua completa, totale immersione in un acquario di trasparenze e di sospensioni, sta il fascino di questo balletto. Religiosamente seguito dal pubblico, vede i sette danzatori (quattro donne e tre uomini) sfuggire ad una pur labile cifra interpretativa, tesi a significare, giustificare ed esaltare quel bagno magmatico nell'assenza e nell'indefinito. Fatto di piccoli stupori, di ripiegamenti e punti interrogativi, percorso da improvvise zone d'ombra e scarti di ritmo, intriso da una rarefatta, quasi francescana disappetenza alle smanie del mondo, furtivamente impreso nei colori tenui e terrosi degli affreschi giotteschi, Ssst rasenta l'impigrirsi di un eccelso, aristocratico, vago ed estenuante esercizio di stile, la conquista di una medianità che passa per linee sotterranee, oblique, distanti comunque dalla primaria e istintiva percezione sensoriale. Nell'asciutto, severo tessuto di movenze molto terrene, molto aggrappate alla consistenza della vita più che alla polvere dei sogni, di intrecci atipici e ancor più resi distanti dal vuoto sonoro della rappresentazione, scaturiva la bravura dei protagonisti, la loro concreta, strenua concentrazione per non lasciar scappare, da qualche parte fuori dalla mente e dalle fibre muscolari, impennate sentimentali, tardive e traditrici emozioni.